Città di Castel Maggiore
Provincia di Bologna

Castel Maggiore, Parco delle Staffette Partigiane

16 ottobre 2010

Discorso del Sindaco Marco Monesi in occasione della commemorazione dell'eccidio di Sabbiuno

Gentili cittadine, gentili cittadini,
cari amici di Ingré,

come sempre, questa cerimonia per ricordare le donne e gli uomini uccisi nelle rappresaglie nazifasciste dell'autunno del 1944, rappresenta un momento importante per la nostra comunità.

Oggi, per il secondo anno consecutivo, abbiamo voluto che insieme all'Amministrazione comunale, al Reggimento Genio ferrovieri, all'Anpi, alla ricca realtà del mondo associativo, fossero insieme a noi le ragazze e i ragazzi dell'Istituto "Keynes".

Inoltre in questa occasione è un grande piacere ospitare nuovamente gli amici della delegazione di Ingré: la vostra presenza rende ancora più sentita questa nostra cerimonia e più forte il legame tra le nostre comunità, e 70 anni dopo la vergognosa aggressione dell'Italia fascista alla Repubblica francese agonizzante sotto i colpi delle armate hitleriane, ci suggerisce una riflessione su come – dopo i tragici fatti della guerra mondiale - i destini dei popoli europei abbiano trovato unione e comunanza.

Il mio discorso quindi potrà apparire meno strettamente attinente a quei fatti che qui ricordiamo, perché oggi vorrei cercare di far emergere i valori positivi, la prospettiva ideale che essi hanno concorso a produrre.

Se ci stacchiamo dalle particolarità che ogni comunità custodisce nella propria specifica memoria, e volgiamo il nostro sguardo al complesso della storia europea del '900, possiamo rintracciare un fiume carsico che scorre a segnare i principali momenti di svolta dell'evoluzione di una sensibilità condivisa e nell'affermazione di valori comuni da parte dei popoli e delle componenti più avanzate delle società europee, un fiume a lungo sotterraneo che oggi è finalmente emerso in tutta la sua imponenza, come una piena inarrestabile.

Il momento più importante nell'affermazione di un sentimento comune e sovranazionale è rappresentato dalla guerra tra i fascismi e le democrazie, iniziata nel 1936 in Spagna, dove per la prima volta gli antifascisti di tanti paesi europei si trovarono uniti nella lotta per la difesa della democrazia spagnola: tanti italiani, inglesi, francesi, tedeschi in quell'occasione scoprirono la possibilità di affermare valori più alti del nazionalismo e dell'egoismo. Quella prova generale, nonostante l'evidenza dei disastri prodotti dalla guerra moderna, non scongiurò l'esplosione del conflitto mondiale e della lotta all'ultimo sangue, possiamo dire della lotta di sistema, tra la visione che univa democrazia, libertà, speranze sociali e il blocco dei regimi fascisti e autoritari che facevano dell'aggressione e dello sterminio la propria ragion d'essere.

In quel contesto nacque la lotta popolare, politica e militare condotta nei paesi europei occupati dalle potenze dell'Asse. La diffusione su tutto il territorio europeo invaso e l'obiettivo comune di

cacciare le truppe nazifasciste la qualificarono come Resistenza europea, pur nella specificità delle situazioni nazionali.

Nei paesi con un solido equilibrio politico e sociale, come Danimarca, Norvegia, Olanda, l'obiettivo di fondo era la liberazione nazionale e il ritorno all'ordine prebellico

In altri paesi la Resistenza assunse un carattere di lotta politica antifascista, ma anche di riscatto sociale delle classi più povere ed oppresse, coniugata nei momenti più maturi con la prospettiva unitaria di liberazione nazionale (Italia, Yugoslavia, Francia, Grecia, Belgio e Polonia).

Finanche in Germania, dove i vari gruppi di opposizione, poco collegati tra loro, furono interamente sterminati e non arrivarono a organizzare una lotta armata antinazista, non mancò la testimonianza morale del dissenso e del rifiuto del totalitarismo.

Carattere unificante della Resistenza europea fu, dopo una prima fase di attività di propaganda e di resistenza passiva, la nascita della guerriglia, alimentata soprattutto da giovani volontari, renitenti alla leva, prigionieri evasi.

In Italia la resistenza armata iniziò l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca, e terminò il 25 aprile 1945, con l'insurrezione dell'Italia settentrionale. Vi confluirono due componenti principali: l'antifascismo "storico", che aveva condotto l'opposizione durante il ventennio e che fornì alla resistenza parte dei quadri e le linee programmatiche, e l'antifascismo "nuovo" dei più giovani. Operarono nella Resistenza, coordinati nei CLN (Comitati di liberazione), il Partito d'azione, il Partito comunista, la Democrazia cristiana, il Partito democratico del lavoro, il Partito liberale, il Partito socialista.

Militarmente le formazioni partigiane della Resistenza operarono non solo in montagna, ma anche nelle città e nelle campagne. All'unità politica del CLN corrispose l'unità militare del Corpo dei volontari della libertà, il cui comando generale fu assunto dal generale Cadorna, affiancato da esponenti partigiani come Parri e Longo in qualità di vicecomandanti; si riconoscevano così i partigiani come esercito di popolo, e non come insieme di bande di ribelli. Il movimento partigiano coinvolse soggetti sociali come i giovani, i ceti medi urbani, le donne; vi si espresse una forte spinta anticapitalistica della classe operaia e dei contadini. Le cifre dei **caduti** furono rilevanti: circa **60.000 partigiani** combattenti, **10.000 civili**, 40.000 deportati nei lager nazisti, 700.000 militari deportati dopo l'8 settembre.

L'inverno 1944-1945 fu particolarmente duro: respinto l'invito alla smobilitazione del generale britannico Alexander, la guerra si fece molto aspra per i rastrellamenti tedeschi, le stragi in massa come a Marzabotto e le rappresaglie come accadde anche qui a Castel Maggiore, con gli eccidi del 3 e 12 settembre a Bondanello e alla Biscia e quello di Sabbiuno di Piano, una strage che nella triste contabilità della guerra fa registrare, il 14 ottobre 1944, trentatre vittime civili di una feroce rappresaglia delle brigate nere.

Il 25 aprile 1945 segnò la nascita di una nuova Italia, in cui elementi di continuità (il permanere dell'apparato amministrativo, giudiziario e militare, la ricostruzione economica sotto il segno di una ideologia liberistica, la mancata epurazione) si intrecciarono con le novità istituzionali e civili (la caduta della monarchia, la Costituente, il voto alle donne, le riconquistate libertà politiche e civili).

In **Francia** la Resistenza dei ***maquisard*** si articolò nei mouvements de résistance, un vasto insieme di correnti e gruppi clandestini spontanei, e nei partiti, come il Partito socialista e il Partito comunista. L'azione militare fu condotta efficacemente dall'Armée secrète, guidata da **Charles De Gaulle**, e dall'Organisation de résistance de l'Armée.

Dal maggio 1943 il processo di unificazione politica con il *Comité français de libération national* accompagnò quello di unificazione militare fino **all'insurrezione di Parigi** del 19 agosto 1944, alla quale seguì un governo presieduto da De Gaulle. Ingenti le perdite della resistenza francese: **circa 150.000 caduti** e 200.000 deportati.

In Grecia, Yugoslavia, Polonia, la Resistenza europea dette altre alte prove di sé e versò un gravissimo contributo di sangue, pur lacerata da contraddizioni profonde e destinata ad essere tradita – in particolare in Polonia, dalla politica di potenza dell'URSS.

Il panorama politico europeo del dopoguerra, tuttavia, rappresentò solo parzialmente le aspirazioni maturate dalle resistenze europee: in Europa occidentale le prospettive di riscatto sociale dovettero adattarsi al modello capitalista, mentre nell'est il tallone di ferro del comunismo sovietico annegava nel sangue le istanze di libertà e democrazia: in Germania Est nel 1953, in Ungheria nel 1956, in Cecoslovacchia nel 1968, in Polonia nel 1980, fino al crollo dell'intero sistema nel 1989 con l'abbattimento del muro di Berlino.

Nel duro contesto della guerra fredda, importanti uomini politici europei ebbero il coraggio di lanciare oltre l'ostacolo nuove idee che parlavano di comunione dei destini e unità dei paesi europei: ricordiamo Konrad Adenauer e Walter Hallstein, Paul-Henri Spaak, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, Robert Schuman e Jean Monnet, che già nel 1943, membro del Comitato Nazionale di liberazione francese, dichiarava "Non ci sarà mai pace in Europa se gli stati si ricostituiranno su una base di sovranità nazionale".

Così, negli anni Cinquanta la Comunità europea del carbone e dell'acciaio comincia ad unire i paesi europei sul piano economico e politico al fine di garantire una pace duratura. Vennero poi i trattati di Roma del 1957 tra Italia, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, che sancirono la nascita della Comunità economica europea, segnando l'avvio di un altro grande processo: l'unificazione politica del continente.

Un lungo cammino che solo dopo la caduta del muro di Berlino ha potuto iniziare a vedere tutto il potenziale racchiuso nell'unità dei popoli europei intorno a quegli ideali di libertà democrazia ed uguaglianza che proprio in Francia, per la prima volta due secoli prima avevano inaugurato l'età contemporanea.

Attualmente l'UE conta 500 milioni di cittadini e 27 paesi membri, che hanno trasferito all'Unione una parte della loro sovranità o autorità legislativa. Altri paesi si sono candidati all'adesione: Croazia, Macedonia, Turchia, Islanda, mentre Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro e Serbia attendono il proprio turno.

La cultura contemporanea, troppo appiattita sulla superficialità dei mass media, guarda all'Europa sotto il punto di vista delle sue difficoltà odierne, in particolare il progetto di costituzione europea, ma noi oggi dobbiamo guardare a com'era l'Europa nel 1940 e nel 1945 per capire che questi 70 anni, sono stati un piccolo lasso di tempo nella storia del pianeta, ma un enorme passo avanti nella storia dell'intera umanità, hanno fatto del vecchio continente, dopo secoli e secoli di guerre, la patria delle libertà e dei diritti civili, dello sviluppo coniugato alla giustizia e alla tutela dei più deboli, dell'equilibrio e della ponderatezza, della pace e del rispetto. Un continente dove oggi si parla la stessa lingua ideale, quella della democrazia e del rispetto, dal canale di Sicilia al Mar Baltico, dalle coste dell'Atlantico ai Monti Carpazi.

La costruzione dell'Europa è un cammino iniziato su quelle macerie, su quei lutti, che quotidianamente noi dobbiamo avere la forza di continuare.

In questo lungo cammino i gemellaggi, come quello che abbiamo avviato noi e gli amici di Ingré, sono il farsi vivo e concreto dello spirito che animava gli antifascisti e poi i grandi politici, che hanno dedicato la loro vita a questo grande progetto.

Idealmente con questo gemellaggio ora prendiamo in mano la bandiera con le stelle che rappresenta questo grande ideale di solidarietà, cooperazione, senso di appartenenza ad una dimensione protesa ad abbattere i confini interni e ad ampliare sempre più quelli esterni.

E voglio anche sottolineare, in questa sede, che l'impegno europeista delle comunità locali non si esaurisce con il gemellaggio: ricordo il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e il Congresso dei Poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, l'organismo che raccoglie raggruppa oggi, con i suoi 47 Stati membri, quasi tutti i paesi del continente europeo: si tratta di livelli istituzionali che permettono di veicolare utili idee e suggestioni per rendere effettiva l'autonomia locale e regionale delle comunità del nostro continente.

E per tutto questo è tanto più significativo che oggi, qui a Castel Maggiore, noi possiamo ricordare i fatti dell'autunno del 1944 insieme con gli amici francesi: i caduti di Bondanello, della Biscia, di Sabbiuno appartengono a tutti noi, a tutti gli europei che credono nei valori della libertà.

Allora, cari amici qui convenuti a commemorare i fatti del 1944, quando questa storia iniziava il suo cammino, dobbiamo alzarci in piedi e tributare un plauso a chi, per 70 lunghi anni, ha combattuto prima sui campi di battaglia e poi nelle piazze e nelle aule parlamentari, per superare i nazionalismi e consegnare alle prossime generazioni un futuro di pace.